

**Antonio Adorno**

---

**A:** famigliaevita@oasicana.it

**Oggetto:** L'amore erotico nella verità dell'amore: contro le contraffazioni del matrimonio di Claudia Navarini

*Oggi attorno alla famiglia e alla vita si svolge la lotta fondamentale della dignità dell'uomo* (Giovanni P. II)

### **L'amore erotico nella verità dell'amore: contro le contraffazioni del matrimonio**

ROMA, lunedì, 30 gennaio 2006 ([ZENIT.org](http://ZENIT.org)).- Pubblichiamo di seguito per la rubrica di Bioetica l'intervento della dottoressa Claudia Navarini, docente presso la Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*.

\* \* \*

Gentile Dottoressa,

sono uno studente di filosofia. Nelle questioni bioetiche che affronta, Lei offre sempre argomentazioni razionali che comprendo e che condivido. Tuttavia, quando parlo con la gente, sento dare motivazioni basate soprattutto sugli aspetti emotivi, e francamente non so come rispondere. Ad esempio quando si parla di amore: i rapporti pre-matrimoniali, la convivenza, le unioni omosessuali e anche l'infedeltà vengono giustificati con il fatto che non si può comandare all'amore, che quando si ama qualcuno i ragionamenti valgono fino ad un certo punto. Che cosa si può dire a riguardo?

Grazie per la Sua attenzione.  
Filippo T., Milano

Caro Filippo,

il problema che lei tocca è molto profondo, e per molti aspetti esula dagli scopi di una rubrica di bioetica. Proverò comunque a rispondere alla sua domanda, poiché tocca la radice di numerosi problemi di bioetica connessi con il valore dell'amore umano e della famiglia fondata sul matrimonio.

Proprio su questo tema si è incentrata la prima enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est*, che nell'introduzione afferma: “nella mia prima Enciclica desidero parlare dell'amore, del quale Dio ci ricolma e che da noi deve essere comunicato agli altri” ([Lettera enciclica Deus caritas est del sommo pontefice Benedetto XVI ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sull'amore cristiano](#)), 25 dicembre 2005.

E all'inizio della prima parte il Papa osserva come vi sia “un problema di linguaggio” (n. 2) nell'utilizzo del termine *amore*. Con questa parola, infatti, si esprimono comunemente concetti disparati, riferiti a varie forme di affezione, talora a sentimenti o sensazioni che hanno poco o nulla a che fare con l'amore in senso stretto, con l'amore *vero*. Se si esamina più attentamente il concetto, emerge con chiarezza che il riferimento, l'“archetipo di amore per eccellenza”, è quello fra uomo e donna, “nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile” (*ibidem*).

Questa “irresistibile promessa di felicità” è contenuta a diverso titolo e con diversa purezza in ogni forma di attrazione e di unione fra un uomo e una donna. L'essere umano avverte cioè una possibilità di completezza, o di completamento, attraverso il rapporto d'amore esclusivo quale si dà unicamente fra uomo e donna.

Si possono avere due forme di amore non vero – nel senso di amore *non ancora vero*, che deve ancora crescere e maturare, e di *amore falso*, snaturato e sminuito nel suo intrinseco significato – : l'amore *erotico* e l'amore *sentimentale*. Il primo è strettamente legato alle tensioni sensuali, il secondo all'emotività; entrambi si caratterizzano per il fatto di lasciare colui che “ama” – l'amante – fondamentalmente concentrato su di sé, sulla sensazione soggettiva prodotta dal desiderio sessuale o dalla forza trascinante del sentimento, piuttosto che

sull'altro – l'amato – e sul suo autentico bene (cfr. Karol Wojtyła nel suo *Amore e responsabilità*, 1960, trad. it. Marietti, 1980).

Il rischio che l'amore non ancora vero diventi amore falso è alto, soprattutto in un mondo in cui l'amore umano e quello divino vengono banalizzati, abusati, ignorati, affermando il dualismo fra *ragioni della testa* e *ragioni del cuore*.

In realtà, fra i due ordini c'è profonda coerenza e solidarietà. Basti pensare che la ragione (la "testa") si fonda sulle evidenze che l'intelletto acquisisce nella sua attività di com-prensione, mentre l'amore ("il cuore") si fonda sulla fede, che richiede un atto di volontà; eppure entrambi portano ad una maggiore conoscenza della realtà (cfr. A. Aguilar, *Conoscere la verità. Introduzione alla gnoseologia*, Logos Press, Roma 2003).

Si può dire che, in un certo senso, la conoscenza dischiusa dall'amore integra e illumina i dati della conoscenza razionale. Attraverso i ragionamenti, infatti, e in generale il processo conoscitivo intellettuale, l'uomo arriva a cogliere la verità delle cose, la verità oggettiva, seppure in maniera imperfetta e limitata.

Il limite della conoscenza umana deriva dalla sua possibilità di conoscere solo *sub specie universalis*, ovvero attraverso concetti ed essenze, e dunque senza riuscire mai ad esaurire la ricchezza dell'oggetto reale, nemmeno di un modesto, insignificante oggetto singolare. Gli scolastici esprimevano questo punto sentenziando che *de individuo non datur scientia*, non c'è conoscenza dell'individuale. Perché la realtà è sempre più del pensiero.

Possiamo avvicinarci, migliorare, perfezionare la nostra conoscenza dell'*individuo*, ma mai giungere al pieno possesso della verità di tale oggetto. Quando la ragione ha toccato il suo limite, quando ha compreso fin dove può arrivare, tuttavia, non abbiamo ancora raggiunto il limite "massimo" della conoscenza umana.

Rimane un altro spazio, misterioso eppure molto concreto, che è lo spazio dell'amore, cioè del dono che qualcuno – l'amante – fa a me – l'amato – dicendomi cose su di sé che non avrei potuto mai scoprire in uguale misura con i miei soli ragionamenti. Insomma, qualcuno che mi si rivela, dandomi in questo modo la possibilità di *conoscerlo*, di sapere di lui. Questa rivelazione è fonte di conoscenza per me – riguardo all'amato – nella misura in cui l'accolgo come vera, cioè nella misura in cui ho fede, ho fiducia nella persona che mi parla.

Ecco perché l'amore personale consiste sempre in questo movimento di dono di sé e di risposta fiduciosa dell'altro, che gli crede. Ciò vale sia a livello naturale che a livello soprannaturale (nell'*amor Dei*), in tutte le forme di vero amore fra persone. Ma non c'è dubbio che la forma più alta a livello naturale di *conoscenza attraverso l'amore* è quella fra un uomo e una donna nell'unione coniugale. In tale rapporto, infatti, i due si donano liberamente, definitivamente e totalmente – in virtù della loro differenza e complementarità – l'uno all'altra, rivelando se stessi all'altro/a in modo assolutamente unico e speciale.

Non a caso la Bibbia parla di *conoscenza* a proposito del rapporto sessuale: nel dono totale di sé implicato dall'atto sessuale coniugale la persona si offre e si rivela, avvicinando al massimo il coniuge alla conoscenza di quell'individuo che è l'altro coniuge.

In questa modalità tipicamente umana di dono totale di sé – che proprio in quanto totale ha i connotati della indissolubilità (è per sempre) e della esclusività (è per una sola persona) – è possibile riportare l'amore erotico e l'amore sentimentale nell'alveo dell'amore vero, facendone aspetti costitutivi di un rapporto che, lungi dall'essere concentrato su di sé, è tutto proteso verso il bene dell'altro.

Questo è perfettamente coerente con le esigenze della ragione (riconoscere il proprio dominio e i propri confini) e insieme ne rappresenta il superamento, la proiezione verso quella dimensione eterna in cui rimarrà solo la carità, cioè l'amore cristiano o *agape*.

Allora, è necessario ribadire con fermezza che non è vero che il Cristianesimo abbia "distrutto l'*eros*", che "la Chiesa con i suoi comandamenti e divieti (...) ci rende (...) amara la cosa più bella della vita" (n. 3), che insomma la "norma religiosa" e la "fredda ragione" sviscerino quell'amore erotico che con le sue estasi "ci fa gustare qualcosa del Divino" (*ibidem*).

È vero invece il contrario: la prospettiva cristiana “non ha per nulla rifiutato l’eros come tale, ma ha dichiarato guerra al suo stravolgimento distruttore, poiché la falsa divinizzazione dell’eros (...) lo priva della sua dignità, lo disumanizza” (n. 4). Osserva il Santo Padre: “l’eros ebbro ed indisciplinato non è ascesa, ‘estasi’ verso il divino, ma caduta, degradazione dell’uomo. Così diventa evidente che l’eroseros ha bisogno di disciplina, di purificazione per donare all’uomo non il piacere di un istante, ma un certo pregustamento del vertice dell’esistenza, di quella beatitudine a cui tutto il nostro essere tende” (*ibidem*).

Tale disciplina è precisamente quella che contiene in sé la disponibilità al sacrificio e alla rinuncia: “l’amore diventa cura dell’altro e per l’altro. Non cerca più se stesso, l’immersione nell’ebbrezza della felicità; cerca invece il bene dell’amato: diventa rinuncia, è pronto al sacrificio, anzi lo cerca” (n. 6).

Non si può non vedere in questa dinamica un movimento che va in direzione contraria rispetto a falsificazioni, mistificazioni o contraffazioni dell’amore umano come i rapporti pre-matrimoniali, le unioni “di fatto”, le unioni omosessuali, i tradimenti che spesso precedono i divorzi. In ciascuna di queste realtà, in modo diverso, manca qualcosa, in quanto non viene rispettata la *natura* dell’amore umano – anche erotico – che davvero può mantenere la *irresistibile promessa di felicità*.

Dice il Papa: “l’eros rimanda l’uomo al matrimonio, a un legame caratterizzato da unicità e definitività; così, e solo così, si realizza la sua intima destinazione” (n. 11). Ogni altro contesto – pre-matrimoniale, para- o pseudo-matrimoniale, anti-matrimoniale – si rivela inadeguato all’infinito desiderio di pienezza che abita il cuore dell’uomo e che lo eleva al di sopra dei “limiti della sola ragione” per aprirlo all’esperienza trasformatrice della fede umana e divina.

ZI06013005

[TOP](#)

## Interviste

### **Nuovi studi mostrano la tossicità delle droghe leggere**

Intervista ad una Specialista in Psichiatria e Psicoterapia Sistemico-Relazionale

ROMA, lunedì, 30 gennaio 2006 ([ZENIT.org](http://ZENIT.org)).- Il 26 gennaio scorso con 148 voti favorevoli e 82 contrari il Senato italiano ha varato una legge sulla droga finalizzata a regolare con ancora più severità anche l’uso delle cosiddette droghe leggere.

All’indomani dell’approvazione di questa legge si è scatenato un dibattito molto acceso tra le differenti forze politiche, al punto che l’onorevole Emma Bonino ha dichiarato che adesso “se mi voglio fare uno spinello devo andare in Olanda”.

Indipendentemente dalle valutazioni politiche e tenendo conto delle preoccupazioni sull’uso delle droghe espresse dai Vescovi italiani nel messaggio per la Giornata per la Vita che si svolgerà domenica 5 febbraio, la recente scienza medica è tornata a pronunciarsi sulla tossicità ed i rischi per la salute di queste sostanze.

Per approfondire il tema ZENIT ha intervistato la dottoressa Maria Cristina Del Poggetto, specialista in Psichiatria e Psicoterapia Sistemico-Relazionale, e membro del Comitato “Scienza & Vita” di Pisa.

### **Cosa dice la letteratura medica in merito alle “droghe leggere”?**

Del Poggetto: In un articolo appena pubblicato sul numero del 21 gennaio 2006 del *British Medical Journal* (BMJ 2006; 332: 172-5), il professor Fergusson e gli altri coautori affermano che:

- 1) L’epidemiologia suggerisce una persistente associazione tra uso di cannabis e psicosi.
- 2) Tale associazione si mantiene robusta di fronte alle obiezioni metodologiche.

- 3) Gli studi di neuroscienza mostrano che la cannabis può condurre alla psicosi mediante effetti sulla dopamina cerebrale.
- 4) Messa assieme questi risultati suggeriscono una relazione causale in cui l'uso frequente della cannabis conduce ad un aumento del rischio per sintomi psicotici.

Sulla stessa linea un commento sull'autorevole rivista *Lancet* dal titolo "L'uso di cannabis è psicotico?" (*Lancet* 2006; 367: 193-5). Nell'articolo l'autore conclude: "Le maggiori difficoltà per gli educatori sanitari sarà trovare modi credibili di comunicare ai giovani il significato dell'uso della cannabis, che può aumentare il rischio globale nell'arco della vita di sviluppare la schizofrenia da 0,7 a 1,4 casi su mille".

### **Quali altri studi analizzano gli effetti della cannabis sulla salute umana?**

Del Poggetto: Già un precedente studio pubblicato sul *BMJ* nel 2002 aveva evidenziato, oltre all'aumentato rischio di schizofrenia dovuto all'uso di cannabis, che quanto più "l'uso è precoce, tanto maggiore è il rischio" (*BMJ*, Nov 2002; 325: 1212 - 1213). In una pubblicazione sull'argomento del novembre 2005 (*Schizophr Res.* 2005 Nov 1;79(1): 69-75) gli autori affermano che "c'è una relazione dose-risposta tra l'esposizione alla cannabis e il rischio di psicosi e che persino un piccolo incremento nel rischio di effetti avversi può avere significative conseguenze deleterie per la salute della popolazione. Pertanto ridurre l'esposizione alla cannabis può contribuire a prevenire alcuni casi di psicosi. L'uso persistente della sostanza dopo la comparsa della psicosi ha un impatto deleterio sull'esito clinico".

A conclusioni analoghe portano i risultati di uno studio condotto da psichiatri infantili olandesi che hanno valutato un campione di 1.580 bambini di età compresa fra 4 e 16 anni per un periodo di 14 anni, includendo una valutazione psichiatrica iniziale del campione mediante la Child Behavior Checklist (*Schizophr Res.* 2005 Nov 15;79(2-3): 289-95). Al termine di questo studio, l'associazione tra uso di cannabis e sintomi psicotici è risultata indipendente dai punteggi iniziali di psicopatologia, per cui gli autori affermano che "la prevenzione diretta contro l'uso di cannabis può impedire la comparsa di sintomi psicotici negli individui predisposti".

Contro una politica di apertura all'uso di cannabis si sono schierati in una pubblicazione del novembre 2005 il dottor Irala e altri medici del dipartimento di medicina preventiva e salute pubblica dell'Università di Navarra, secondo i quali vi sono "ragioni per sostenere che sono necessarie misure preventive più incisive contro la cannabis per evitare il possibile aumento d'incidenza di problemi di salute psicosociale nel futuro". Tale prospettiva risulta avvalorata dai risultati di uno studio danese pubblicato lo scorso mese su soggetti affetti da disturbi psicotici (*Br J Psychiatry* 2005 Dec; 187: 510-5), da cui è emerso che coloro che facevano uso di cannabis sviluppavano la schizofrenia in un'età più precoce.

### **In conclusione....**

Del Poggetto: Rappresentare le droghe cosiddette "leggere" come innocue appare avere pertanto deboli basi scientifiche e trasmettere questo falso messaggio ai ragazzi e ai genitori può far abbassare la guardia con conseguenze non sempre recuperabili.

ZI06013011

[TOP](#)

## **Documenti**

### **Discorso del Papa alla Rota Romana**

In occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario

CITTA' DEL VATICANO, lunedì, 30 gennaio 2006 ([ZENIT.org](http://ZENIT.org)).- Pubblichiamo il discorso pronunciato sabato da

Benedetto XVI ai Prelati Uditori, agli Officiali e agli Avvocati del Tribunale della Rota Romana in occasione della solenne inaugurazione dell'Anno giudiziario.

\* \* \*

Illustri Giudici, Officiali e Collaboratori

del Tribunale Apostolico della Rota Romana!

E' passato quasi un anno dall'ultimo incontro del vostro Tribunale con il mio amato predecessore Giovanni Paolo II. Fu l'ultimo di una lunga serie. Dell'immensa eredità che egli ci ha lasciato anche in materia di diritto canonico, vorrei oggi particolarmente segnalare l'Istruzione *Dignitas connubii*, sulla procedura da seguire nelle cause di nullità matrimoniale. Con essa si è inteso stendere una sorta di *vademecum*, che non solo raccoglie le norme vigenti in questa materia, ma le arricchisce con ulteriori disposizioni, necessarie per la corretta applicazione delle prime. Il maggior contributo di questa Istruzione, che auspico venga applicata integralmente dagli operatori dei tribunali ecclesiastici, consiste nell'indicare in che misura e modo devono essere applicate nelle cause di nullità matrimoniale le norme contenute nei canoni relativi al giudizio contenzioso ordinario, in osservanza delle norme speciali dettate per le cause sullo stato delle persone e per quelle di bene pubblico.

Come ben sapete, l'attenzione dedicata ai processi di nullità matrimoniale trascende sempre più l'ambito degli specialisti. Le sentenze ecclesiastiche in questa materia, infatti, incidono sulla possibilità o meno di ricevere la Comunione eucaristica da parte di non pochi fedeli. Proprio quest'aspetto, così decisivo dal punto di vista della vita cristiana, spiega perché l'argomento della nullità matrimoniale sia emerso ripetutamente anche durante il recente Sinodo sull'Eucaristia. Potrebbe sembrare a prima vista che la preoccupazione pastorale riflessa nei lavori del Sinodo e lo spirito delle norme giuridiche raccolte nella *Dignitas connubii* divergano profondamente tra di loro, fin quasi a contrapporsi. Da una parte, parrebbe che i Padri sinodali abbiano invitato i tribunali ecclesiastici ad adoperarsi affinché i fedeli non canonicamente sposati possano al più presto regolarizzare la loro situazione matrimoniale e riaccostarsi al banchetto eucaristico. Dall'altra parte, invece, la legislazione canonica e la recente Istruzione sembrerebbero, invece, porre dei limiti a tale spinta pastorale, come se la preoccupazione principale fosse quella di espletare le formalità giuridiche previste, con il rischio di dimenticare la finalità pastorale del processo. Dietro a questa impostazione si cela una pretesa contrapposizione tra diritto e pastorale in genere. Non intendo ora riprendere approfonditamente la questione, già trattata da Giovanni Paolo II a più riprese, soprattutto nell'allocuzione alla Rota Romana del 1990 (cfr AAS, 82 [1990], pp. 872-877). In questo primo incontro con voi preferisco concentrarmi piuttosto su ciò che rappresenta il fondamentale punto di incontro tra diritto e pastorale: l'amore per la verità. Con questa affermazione, peraltro, mi ricollego idealmente a quanto lo stesso mio venerato Predecessore vi ha detto, proprio nell'allocuzione dell'anno scorso (cfr AAS, 97 [2005], pp. 164-166).

Il processo canonico di nullità del matrimonio costituisce essenzialmente uno strumento per accertare la verità sul vincolo coniugale. Il suo scopo costitutivo non è quindi di complicare inutilmente la vita ai fedeli né tanto meno di esacerbarne la litigiosità, ma solo di rendere un servizio alla verità. L'istituto del processo in generale, del resto, non è di per sé un mezzo per soddisfare un interesse qualsiasi, bensì uno strumento qualificato per ottemperare al dovere di giustizia di dare a ciascuno il suo. Il processo, proprio nella sua struttura essenziale, è istituto di giustizia e di pace. In effetti, lo scopo del processo è la dichiarazione della verità da parte di un terzo imparziale, dopo che è stata offerta alle parti pari opportunità di addurre argomentazioni e prove entro un adeguato spazio di discussione. Questo scambio di pareri è normalmente necessario, affinché il giudice possa conoscere la verità e, di conseguenza, decidere la causa secondo giustizia. Ogni sistema processuale deve tendere, quindi, ad assicurare l'oggettività, la tempestività e l'efficacia delle decisioni dei giudici.

Di fondamentale importanza, anche in questa materia, è il rapporto tra ragione e fede. Se il processo risponde alla retta ragione, non può meravigliare il fatto che la Chiesa abbia adottato l'istituto processuale per risolvere questioni intraecclesiali d'indole giuridica. Si è andata consolidando così una tradizione ormai plurisecolare, che si conserva fino ai giorni nostri nei tribunali ecclesiastici di tutto il mondo. Conviene tener presente, inoltre, che il diritto canonico ha contribuito in maniera assai rilevante, all'epoca del diritto classico medioevale, a perfezionare la configurazione dello stesso istituto processuale. La sua applicazione nella Chiesa concerne anzitutto i casi in cui,

essendo la materia del contendere disponibile, le parti potrebbero raggiungere un accordo che risolverebbe la lite, ma per vari motivi ciò non avviene. Il ricorso alla via processuale, nel cercare di determinare ciò che è giusto, non solo non mira ad acuire i conflitti, ma a renderli più umani, trovando soluzioni oggettivamente adeguate alle esigenze della giustizia. Naturalmente questa soluzione da sola non basta, poiché le persone hanno bisogno di amore, ma, quando risulta inevitabile, rappresenta un passo significativo nella giusta direzione. I processi, poi, possono vertere anche su materie che esulano dalla capacità di disporre delle parti, nella misura in cui interessano i diritti dell'intera comunità ecclesiale. Proprio in questo ambito si pone il processo dichiarativo della nullità di un matrimonio: il matrimonio infatti, nella sua duplice dimensione naturale e sacramentale, non è un bene disponibile da parte dei coniugi né, attesa la sua indole sociale e pubblica, è possibile ipotizzare una qualche forma di autodichiarazione.

A questo punto viene da sé la seconda osservazione. Nessun processo è a rigore *contro* l'altra parte, come se si trattasse di infliggerle un danno ingiusto. L'obiettivo non è di togliere un bene a nessuno, bensì di stabilire e tutelare l'appartenenza dei beni alle persone e alle istituzioni. A questa considerazione, valida per ogni processo, nell'ipotesi di nullità matrimoniale se ne aggiunge un'altra più specifica. Qui non vi è alcun bene conteso tra le parti, che debba essere attribuito all'una o all'altra. L'oggetto del processo è invece dichiarare la verità circa la validità o l'invalidità di un concreto matrimonio, vale a dire circa una realtà che fonda l'istituto della famiglia e che interessa in massima misura la Chiesa e la società civile. Di conseguenza si può affermare che in questo genere di processi il destinatario della richiesta di dichiarazione è la Chiesa stessa. Attesa la naturale presunzione di validità del matrimonio formalmente contratto, il mio predecessore, Benedetto XIV, insigne canonista, ideò e rese obbligatoria la partecipazione del difensore del vincolo a detti processi (cfr Cost. ap. *Dei miseratione*, 3 novembre 1741). In tal modo viene garantita maggiormente la dialettica processuale, volta ad accertare la verità.

Il criterio della ricerca della verità, come ci guida a comprendere la dialettica del processo, così può servirci per cogliere l'altro aspetto della questione: il suo valore pastorale, che non può essere separato dall'amore alla verità. Può avvenire infatti che la carità pastorale sia a volte contaminata da atteggiamenti compiacenti verso le persone. Questi atteggiamenti possono sembrare pastorali, ma in realtà non rispondono al bene delle persone e della stessa comunità ecclesiale; evitando il confronto con la verità che salva, essi possono addirittura risultare controproducenti rispetto all'incontro salvifico di ognuno con Cristo. Il principio dell'indissolubilità del matrimonio, riaffermato da Giovanni Paolo II con forza in questa sede (cfr i discorsi del 21 gennaio 2000, in AAS, 92 [2000], pp. 350-355; e del 28 gennaio 2002, in AAS, 94 [2002], pp. 340-346), appartiene all'integrità del mistero cristiano. Oggi purtroppo ci è dato di constatare che questa verità è talvolta oscurata nella coscienza dei cristiani e delle persone di buona volontà. Proprio per questo motivo è ingannevole il servizio che si può offrire ai fedeli e ai coniugi non cristiani in difficoltà rafforzando in loro, magari solo implicitamente, la tendenza a dimenticare l'indissolubilità della propria unione. In tal modo, l'eventuale intervento dell'istituzione ecclesiastica nelle cause di nullità rischia di apparire quale mera presa d'atto di un fallimento.

La verità cercata nei processi di nullità matrimoniale non è tuttavia una verità astratta, avulsa dal bene delle persone. È una verità che si integra nell'itinerario umano e cristiano di ogni fedele. È pertanto assai importante che la sua dichiarazione arrivi in tempi ragionevoli. La Provvidenza divina sa certo trarre il bene dal male, anche quando le istituzioni ecclesiastiche trascurassero il loro dovere o commettessero degli errori. Ma è un obbligo grave quello di rendere l'operato istituzionale della Chiesa nei tribunali sempre più vicino ai fedeli. Inoltre, la sensibilità pastorale deve portare a cercare di prevenire le nullità matrimoniali in sede di ammissione alle nozze e ad adoperarsi affinché i coniugi risolvano i loro eventuali problemi e trovino la via della riconciliazione. La stessa sensibilità pastorale dinanzi alle situazioni reali delle persone deve però portare a salvaguardare la verità e ad applicare le norme previste per tutelarla nel processo.

Mi auguro che queste riflessioni giovino a far comprendere meglio come l'amore alla verità raccordi l'istituzione del processo canonico di nullità matrimoniale con l'autentico senso pastorale che deve animare tali processi. In questa chiave di lettura, l'Istruzione *Dignitas connubii* e le preoccupazioni emerse nell'ultimo Sinodo si rivelano del tutto convergenti. Carissimi, attuare quest'armonia è il compito arduo ed affascinante per il cui discreto svolgimento la comunità ecclesiale vi è tanto grata. Con il cordiale auspicio che la vostra attività giudiziale contribuisca al bene di tutti coloro che si rivolgono a voi e li favorisca nell'incontro personale con la Verità che è Cristo, con riconoscenza ed affetto vi benedico.

ZI06013008

*tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla Famiglia ed alla Vita.*

**Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate [http://www.oasicana.it/elenca\\_files\\_2006/elencafilesnw.php](http://www.oasicana.it/elenca_files_2006/elencafilesnw.php)**

**Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne puoi cancellarti automaticamente inviando un messaggio vuoto all'indirizzo [famigliaevita-unsubscribe@oasicana.it](mailto:famigliaevita-unsubscribe@oasicana.it)**

*Chi volesse iscriversi a questa lista basta che invii un messaggio vuoto all'indirizzo: **famigliaevita-subscribe@oasicana.it**.*

*Per l'aggiunta o la rimozione degli indirizzi di email, ti spediro' una conferma. Quando la riceverai, ti basta semplicemente rispondere per completare l'operazione.*

*Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a [info@oasicana.it](mailto:info@oasicana.it).*

Antonio Adorno

### **INFORMATIVA IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI**

Le comunichiamo che i suoi dati personali sono trattati per le finalità connesse alle attività di comunicazione della Associazione OASI CANA Onlus. I trattamenti sono effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati.

Il titolare dei trattamenti è l' Associazione OASI CANA Onlus, con sede in Palermo, Corso calatafimi, 1057. Il responsabile dei trattamenti è l'Ing. Antonio Adorno, domiciliato presso la suindicata sede.

In relazione ai trattamenti dei dati che la riguardano, lei potrà rivolgersi al suddetto responsabile per esercitare i suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice.

In qualunque momento lei lo desidera può richiedere la cancellazione dei suoi dati personali dalla mailing list seguendo le istruzioni suindicate o inviando una e mail all'indirizzo [info@oasicana.it](mailto:info@oasicana.it) oppure scrivendo al responsabile del trattamento.